

## Rassegna del 03/05/2011

---

FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - Credito sportivo rischia il commissario - Rischio commissario al Credito sportivo - Tinasco Paola	1
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - La terapia fiscale non cura la crisi di sistema - Martinelli Guido	3
FINANZA & MERCATI DELLO SPORT - "Prima il lavoro, dopo i Giochi" - "I Giochi non devono ledere le priorità del Paese" - Saporiti Martina	4
TEMPO ROMA - Lo spirito bipartistan dei Giochi - Di Mario Daniele	5

BANCHE CONTRO

## Credito sportivo rischia il commissario

IN F&amp;M SPORT

# Rischio commissario al Credito sportivo

La legge di Stabilità ha ridotto da nove a cinque i posti nel cda. Né la parte pubblica né quella privata (le banche) intendono fare passi indietro. La soluzione è nelle mani del Governo che ha 45 giorni per sbrogliare la matassa

PAOLA TINAASCO

Il rischio commissariamento dell'Istituto per il Credito sportivo è sul tavolo di Palazzo Chigi: sono in corso serrate trattative per riportare a nove il numero dei consiglieri, quanti erano prima che la legge di Stabilità abbassasse a cinque il tetto massimo dei componenti dei cda degli enti pubblici. Una trattativa necessaria visto che, a pochi giorni dallo scioglimento del vecchio cda, decaduto giovedì scorso con l'approvazione del bilancio, nessuna delle parti rappresentate sembra voler fare un passo indietro. Oggi i posti assegnati alla parte pubblica sono cinque, ripartiti tra presidenza del Consiglio, ministero dell'Economia e ministero dei Beni culturali, Conferenza Stato-Regioni, Cassa depositi e prestiti e Coni. Per la parte privata: Banca Dexia Crediop, Bnl e Unicredit. Nessuna di queste tre vuole rinunciare al suo posto, che, in un consiglio a cinque, vorrebbe dire assumere la maggioranza. E visto che la parte pubblica non ci sta a riconoscerlo, «il rischio è che le banche, come hanno già minacciato, esercitino il diritto recesso uscendo dal patrimonio dell'Istituto e chiedendo la liquidazione delle loro quote - dice Eduardo Gugliotta, segretario della Fiba Cisl - In quel caso l'Istituto vedrebbe ridursi di tre quarti il suo patrimonio, con gravi ripercussioni sulla capacità di esercitare il suo ruolo nel mondo della cultura e dello sport». Diminuendo la massa patrimoniale, l'Istituto sarebbe costretto a ricorrere al mercato per reperire le somme necessarie ai finanziamenti. Ma al momento questa strada non è percorribile, per via della sanzione comminata quattro anni fa da Bankitalia che vieta all'Ics di raccogliere fondi tramite l'emissione di obbligazioni. Un ostacolo che preoccupa relativa-

mente i sindacati, visto che «in questi anni si è sempre parlato di revocare la sanzione», dice Gugliotta.

Ma i mal di pancia tra i sindacati erano iniziati già da qualche settimana, quando il cda aveva deliberato l'assunzione di due dirigenti esterni. «Era già stata fatta la procedura di selezione - ricorda Gugliotta - ma a noi sembra inopportuno procedere con una decisione così onerosa, considerando anche che il cda era in scadenza. Abbiamo scritto a tutti per fermare queste nomine: al presidente del Consiglio, al sottosegretario Crimi, al ministro dei Beni culturali e ai presidenti delle commissioni interessate. Non ci è stato ancora comunicato formalmente, ma ci risulta che la procedura di assunzione sia stata bloccata». Ora resta da risolvere l'impasse delle nomine e dei pesi in consiglio. Probabile che, in mancanza di una soluzione politica tutta in capo a Palazzo Chigi, la difficoltà a ricomporre l'equilibrio si ripercuota sulle nomine dei vertici. Il count down è già iniziato: dallo scioglimento del cda, si hanno infatti 45 giorni di prorogatio per l'ordinaria amministrazione. Dopo, se non si procede alla nomina di un nuovo presidente, si apre la strada a un commissariamento: «un esito che dobbiamo scongiurare - dice Gugliotta - Ma il tempo non è molto, anche perché per la nomina del presidente serve il parere consultivo della commissione Finanze». Certo è che, con un cambio della guardia in corso, sia arrivato anche il tempo di bilanci e di progetti per il futuro. Anche riconsiderando il sistema delle agevolazioni per abbattere gli interessi sui mutui erogati dall'Istituto per il credito sportivo a favore del mondo della cultura e dello sport, un tempo assicurati dal Totocal-



cio: «da lì vengono ormai pochissime risorse per finanziare il mondo dello sport - dice Gugliotta - Serve individuare altre partecipazioni su altri plafond». I sindacati chiedono poi garanzie sugli obiettivi alla base dell'attività dell'Ics: «Vogliamo capire se si intende farlo operare come un normale istituto di credito - dice Gugliotta - che produce utili per le banche che partecipano, oppure come strumento di diffusione di pratiche virtuose, come è avvenuto in questi anni, per far crescere il movimento sportivo, non solo in una logica di stretto profitto».

Il compito di definire il ruolo dell'Istituto spetta al Governo che, una volta insediato il nuovo cda, diramerà un atto di indirizzo per disegnare la linea di condotta. Di certo sulla falsariga di quanto è successo fino a oggi. E almeno su questo non sarà difficile trovare una convergenza con la parte privata: gli istituti di credito che siedono in cda sono ben consapevoli di far parte di una banca pubblica. Che oltre all'efficienza, ha tra i suoi obiettivi quello di portare avanti un ruolo sociale.



## ASSOCIAZIONI

# La terapia fiscale non cura la crisi di sistema

Da più parti si chiede l'intervento del Parlamento per ottenere nuove facilitazioni. Ma quelle esistenti non trovano eguali in altri settori del mondo no profit. Le società recuperino la funzione di scuole di vita

*Per fare attività, anche se di medio livello, oggi è necessario riconoscere un compenso agli atleti (e ai loro agenti)*

**GUIDO MARTINELLI**

I dati diffusi dal Coni sulla pratica sportiva testimoniano una crescita, anche se lieve, del numero delle associazioni sportive che operano in Italia. Non vi è dubbio che ciò possa far piacere, soprattutto per il ruolo insostituibile che le piccole società hanno avuto nello sviluppo del sistema sportivo italiano. Questo, però, non può nascondere la situazione nelle quali, oggi, sono costrette a lavorare.

Le associazioni sportive costituite negli anni '60 si sono sviluppate sulla base di tre presupposti: il basso costo dell'attività organizzata dalle Federazioni sportive nazionali, ai tempi molto liquide per i rilevanti contributi distribuiti dal Coni attraverso la gestione del Totocalcio; il prezzo politico degli impianti; la volontarietà delle prestazioni degli atleti. Questo facilitava il ricorso alle sponsorizzazioni: il costo, per le aziende, era basso; l'investimento innovativo, il ritorno d'immagine alto.

Purtroppo, da tempo, questo circolo virtuoso è finito. L'attività federale è sempre più onerosa, l'impiantistica sportiva sempre più inavvicinabile o non disponibile, perché data in gestione a terzi (nel 1973, quando costituì la mia prima associazione sportiva, ricordo che mi fu sufficiente presentare una domanda al Comune di Bologna per ottenere quattro ore di allenamento, oltre alla disponibilità del campo per giocare la partita nel fine settimana).

Non basta. Per fare attività, anche se di medio livello, è ormai necessario riconoscere un compenso agli atleti (in certi casi anche ai loro agenti). Infine, le sponsorizzazioni: da una parte hanno tenuto, più per vantaggi indiretti che per il reale controvalore promo-pubblicitario; dall'altra, la riduzione dei profitti delle aziende e il diminuito interesse per lo sport descrivono una situazione che configura una "crisi di siste-

ma". In questo contesto da più parti si chiede l'intervento del Parlamento per ottenere ulteriori agevolazioni fiscali. Ma è di agevolazioni fiscali che lo sport ha bisogno? Le agevolazioni esistenti in favore delle associazioni sportive non trovano uguali in altri settori del mondo no profit (*F&M dello Sport* del 20 aprile). La disciplina dei compensi per le attività sportive non trova applicazione, nella sua ampiezza, in nessuna altra realtà del terzo settore. Solo le società sportive (e gli enti ecclesiastici) non rischiano la perdita della qualifica di enti non commerciali, pur in presenza di attività commerciale prevalente; solo le società sportive, oltre al tetto previsto dalla legge 398/91 (applicabile a tutte le associazioni senza scopo di lucro), godono dell'ulteriore defiscalizzazione dei proventi, per due manifestazioni e fino a ulteriori 50mila euro circa.

Il rischio è che si punti essenzialmente a innalzare ulteriormente il tetto per l'applicazione della legge 398/91 (provvedimento in sé non negativo, se non nascondesse finalità

elusive) ovvero l'area dei compensi defiscalizzati (che potrebbero pure aumentare, se non rappresentassero il potenziale completamento delle finalità elusive dell'innalzamento del tetto della legge 398/91, o del consolidamento del lavoro nero nelle palestre).

Invece di chiedere ulteriori aiuti al legislatore, bisognerebbe razionalizzare i centri di costo, a partire dai rimborsi spese agli atleti, dalle figure di contorno operanti nello sport (ben venga, sotto questo profilo, la diminuzione dei dirigenti) e dalle spese legali: è sorprendente l'aumento di litigiosità. Basta visitare il sito del Coni, dove appaiono tempestivamente le attività del Tribunale arbitrale o dell'Alta corte, per rendersi conto di quanto sia aumentato il contenzioso nello sport, che costituisce un unicum nel panorama degli ordinamenti disciplinari e amministrativi (si può arrivare, in alcuni casi, a cinque gradi di giudizio). In questa grande confusione le associazioni sportive devono interrogarsi e recuperare, prima di ogni altra cosa, la loro funzione originaria di scuole di sport e di vita.



PESCANTE

## «Prima il lavoro, dopo i Giochi»

A PAGINA III

ROMA 2020

# «I Giochi non devono ledere le priorità del Paese»

Pescante categorico sui finanziamenti dello Stato alle Olimpiadi. Sostiene che il Governo deve affrontare problemi come la disoccupazione. Alle porte commissione di compatibilità

MARTINA SAPORITI

È ufficiale: il mondo politico e sportivo romano sarà in prima linea per sostenere la candidatura di Roma alle Olimpiadi del 2020, fornendo competenze, impianti, idee e quant'altro necessario a realizzare quello che è ormai per tutti "il sogno olimpico". Nel primo di una lunga serie di incontri, il Consiglio Provinciale del Coni Roma e il Dipartimento Sport di Roma Capitale, assieme a Provincia, Regione e realtà sportive del territorio, hanno ribadito un'alleanza politica e di intenti con il Comitato Promotore della candidatura. L'obiettivo è portare a termine una mission ambiziosa: riportare le Olimpiadi a Roma dopo la fortunata esperienza del '60. Perché, nonostante il Comitato non sia ancora formalmente costituito (lo sarà entro la fine di maggio), già si pensa a come battere le altre candidate. «Cosa può fare lo sport romano perché il sogno si realizzi? Questa è la ragione per cui siamo

qui e il quesito da sciogliere - ha detto Riccardo Viola, presidente del comitato provinciale Coni di Roma - e anche se non riusciremo a rispondere oggi, avremo comunque aperto un canale di comunicazione importante. Roma è una palestra a cielo aperto, una realtà che, con la sua provincia, contiene oltre 5mila società sportive con decine di migliaia di tesserati. Ripartiamo da questi numeri per costruire il futuro di questa candidatura». Il primo impegno sarà la scrittura del dossier di candidatura, in cui dovranno essere indicate le strutture sportive e ricettive già pronte ed eventuali nuovi progetti. Altro capitolo sarà quello relativo ai fondi. «Le ultime candidature sono costate tra 40 e 60 milioni di euro - ha spiegato il direttore generale del Comitato, Ernesto Albanese - e anche in questo caso, nonostante una politica di austerità, potrebbe costare circa 40 milioni. Vogliamo introitarli soprattutto dai privati - già circolano i nomi di Fondazione per Roma e Confcommercio

- ma è ovvio che servirà un supporto pubblico». Il problema risorse è affrontato anche Pescante. «È vero che la candidatura è un impegno gravoso - ha ammesso il presidente - perché anche se le Olimpiadi potenzieranno il patrimonio sportivo e infrastrutturale del Paese è indubbio che oggi ci sono altre priorità, come la disoccupazione». «Ecco perché - ha continuato Pescante - prima di chiedere soldi al governo ascolteremo il parere di una commissione di compatibilità, composta da economisti al di fuori di Coni e istituzioni, che dirà quanto costerà l'Olimpiade e quanto farà guadagnare. Se il bilancio sarà positivo, avremo le carte in regola per chiedere un finanziamento». Le difficoltà non smorzano l'entusiasmo, almeno dei diretti interessati. Manca quello della gente, un'altra sfida per il Comitato che inizierà la sua opera di sensibilizzazione a maggio, quando a Roma si terranno appuntamenti importanti come gli Internazionali di tennis e il Golden Gala.



Mario Pescante



► **Controluce**

# LO SPIRITO BIPARTISAN DEI GIOCHI

di DANIELE DI MARIO

La macchina è partita. Restano da limare solo un paio di dettagli, anche se non di secondo piano. Roma e l'Italia sono pronti ad affrontare la sfida per aggiudicarsi le Olimpiadi 2020 e già la prossima settimana a Palazzo Chigi si riunirà la commissione di compatibilità che dovrà valutare i costi e i benefici dell'evento a cinque cerchi.

Ad annunciarlo è stato il presidente del Comitato promotore, Mario Pescante, intervenuto a Palazzo Marini al convegno «Roma 2020: le Olimpiadi di tutti». Pescante ha però posto l'accento su due momenti fondamentali per la candidatura della Capitale in vista della prima visita il prossimo anno della commissione di controllo del Cio: la delibera del Consiglio comunale per definire formalmente la costituzione del comitato e la mozione parlamentare. Un passaggio parlamentare che dovrà passare «con il maggior numero di voti e sarà da questa mozione che verrà verificato se c'è un consenso politico maggioritario», ha spiegato Pescante.

È per questo che, in un momento in cui il Parlamento si divide sulle varie mozioni per l'intervento italiano in Libia, sulle Olimpiadi bisogna essere chiari e rigoro-

si: tutte le forze politiche dovranno convergere senza se e senza ma su un documento bipartisan. Anche perché i vantaggi dell'assegnazione dei Giochi sono sotto gli occhi di tutti. A spiegarli il presidente dei senatori Pdl Maurizio Gasparri, il ministro dei Trasporti Altero Matteoli e il deputato Pdl Francesco Aracri. Per quest'ultimo - che ha ricordato come nel 1960 le Olimpiadi portarono nuovi quartieri, nuove strade e opere - la priorità è rappresentata «dal potenziamento dell'aeroporto di Fiumicino» e dalla realizzazione del «quadruplicamento a Sud, un vero anello ferroviario aeroportuale». Per questo Aracri ha auspicato di istituire già nel 2012 il nuovo collegamento ferroviario Fiumicino Aeroporto, Ostiense, Tuscolana, Pigneto, Tiburtina: un collegamento di qualità che la Regione e il Comune possono affidare con un accordo di programma a Trenitalia. Anche Gasparri ha sottolineato come i Giochi «servono a Roma perché le Olimpiadi passano, ma le opere realizzate restano. La Ue - ha poi avvisato Gasparri - ci chiede conti in regola e per eventi come questi occorre operare una riflessione profonda per individuare forme tecniche e operative di coesistenza tra pubblico e privato».

